

Tendenze vive e instabili alla biennale di Parigi

Parigi, 30.

La quarta « Biennale di Parigi » — che tende ad essere, come nelle precedenti edizioni, una rassegna sperimentale delle tendenze che, in campo internazionale, affiorano fra i pittori e gli scultori con meno di 35 anni — è stata inaugurata al museo dell'arte moderna dal ministro per gli affari culturali, André Malraux. Cinquecento giovani artisti di cinquantaquattro paesi (fra cui l'Italia) espongono millecinquecento opere e — per usare l'espressione di Malraux — fanno di questa biennale « la più viva e la meglio riuscita ». Siano figurativi, astratti, neo-realisti, « op'art » o « pop'art », tutti i giovani espositori hanno in comune l'instabilità, il bisogno della scoperta e, soprattutto, l'ambizione di sorprendere o « fare scandalo », esattamente come i « dadaisti » dell'epoca eroica.

Nonostante la diversità dei temperamenti, delle tradizioni e delle tendenze, alcuni elementi comuni s'impongono al visitatore: anzitutto, il ritorno di un neo-figurativo pimentato dal sarcasmo e dall'ironia. Quindi, presso gli scultori, l'approfondimento della ricerca « cinetica », attraverso la creazione di forme mobili nello spazio. Altra caratteristica: il giovane artista tende sempre più, oggi, ad inserire la sua opera nel contesto urbanistico della città, e la separazione prima esistente fra pittore o scultore da una parte, e architetto dall'altra, è sempre meno marcata.

La biennale del museo dell'arte moderna ha aperto la stagione artistica parigina, che si preannuncia folta di avvenimenti. Al Louvre è cominciata — com'è noto — l'esposizione dei capolavori della pittura francese di proprietà dei musei russi, da Clouet a Matisse, e per la metà di ottobre è annunciata una grossa esposizione surrealista alla galleria « L'oeil ». Intanto, un folto gruppo di pittori parigini « non selezionabili » per la biennale, vale a dire con oltre 35 anni, espone nelle sale Galliera, di fronte al museo di arte moderna.

È prematuro dire se le arti figurative riusciranno quest'anno, a Parigi, a superare il « punto morto » in cui erano venute a trovarsi dopo la crisi dell'astrattismo. Tutto quello che si può constatare è un ritorno di grossi nomi della pittura della prima metà del secolo ventesimo, in una serie di esposizioni che dovrebbero dare il « tono » alla stagione: il Kandinskies degli anni '27-33 (galleria Meght, in novembre), il Kupka di prima della conversione al non-figurativo (galleria Karl Flinker, in maggio), le ultime opere di Ernst (in novembre), di Brauner (in gennaio), di Estève, del tedesco Grosz, forse di Natta.

Sono anche annunciate esposizioni di pittori di fama più recente, ma già saldamente affermati nel panorama della pittura contemporanea: l'eccentrico Mathieu, che ai primi di ottobre presenterà alla galleria Charpentier un centinaio di tele « nuova maniera »; Hantai, che esporrà grandi composizioni da Fournier; Maryan e Singier alla « Galerie de France »; Dubuffet (da Bucher) e Sondborg (da Klinker).

La mostra più attesa è quella

di Mathieu. Il pittore definito da Malraux come « il calligrafo più estroso dell'occidente », non esponeva più in Francia da cinque anni. In questo tempo ha presentato in giro per il mondo le sue tele dipinte a tempo di primato, talvolta in pochi secondi, ha pubblicato un libro autobiografico, ha disegnato delle stoffe per Cardin, delle etichette per « champagne », un cruscotto per un nuovo modello di automobile. Le sue ultime tele solo meno nervose, più armoniche, più « sagge ».

Nella fioritura di mostre allestite nelle gallerie della « rive gauche » sono da segnalare quelle del pittore di Padova Mario Gorini e dello scultore ferrarese Annibale Zucchini alla « Galerie de Jeunes ». Poeta e scrittore, oltre che pittore, condirettore con Corrado Govoni della rivista « Il Sestante Letterario », Gorini presenta tele semi- astratte che tengono presente la lezione di Klee, e che si segnalano per l'accesso cromatismo in funzione di atmosfere liriche. Figura di rilievo nella scultura italiana della prima metà del secolo, legato al gruppo di Roberto Melli, Annibale Zucchini espone opere che sono altrettante tappe di una lunga carriera d'artista, e raccoglie nel suo catalogo un lusinghiero profilo di Giorgio Bassani.

UGO RONFANI

GIORNALE DEL MATTINO-FIRENZE

1 OTT. 1965